Sabato la riunione dei capi di Stato e di governo occidentali

Carter stasera a Londra per il vertice economico

Attesa per un confronto nel quale non mancano motivi di attrito - I mutamenti intervenuti nella posizione americana dall'insediamento del presidente ad oggi - Cautela negli ambienti britannici

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il massimo di attenzione è concentrato sul vertice economico occidentale che riunirà sabato e domenica prossimi al numero 10 di Downing Street i capi di Stato dei sette maggiori paesi industrializzati. Il clima d'attesa è andato crescendo, si sono perfezionati i preparativi finali, il dibattito sulla stampa ha ripetutamente percorso e analizzato tutti i possibili argomenti, anche al di là della gamma reale che verrà materialmente presa in esame durante l'incontro. La prima giornata sarà occupata dai temi economici globali, il giorno dopo si parlerà di commercio estero, energia, terzo mondo. Nelle ultime ore non ha mancato di aggiungersi ai latenti motivi di attrito un elemento di polemica sulla esclusione di Roy Jenkins, come rappresentante della CEE, dalla seduta di sabato, quando i problemi dell'economia mondiale saranno affrontati — come è noto — nel quadro riduttivo di una azione di contenimento piuttosto che alla luce positiva del tanto auspicato rilancio.

Se è vero che la strategia antinflazionistica, anziché la lotta contro la disoccupazione, domina pur sempre la azione dei massimi responsabili internazionali, è altrettanto evidente che il fattore di fondo da cui dipendono tutte le altre questioni sul tappeto sono quei 15 milioni di disoccupati imposti dall'attuale fase recessiva al nostro continente. Le proteste seguite a quello che i giornali inglesi definiscono un duro scarbo diplomatico nei confronti di Jenkins (la cui presenza è assicurata nella sessione di domenica, quando verranno trattati gli argomenti di pertinenza comunitaria) tendono a riportare il discorso su quello che dovrebbe essere l'obiettivo fondamentale, e cioè la ripresa produttiva. Ci si domanda, con amara ironia, perché si ritenga che l'Europa, nella veste della CEE, non debba avere un interesse collegiale alla discussione sulle grandi linee di prospettiva.

L'episodio, in sé, è marginale ma contribuisce a sua volta a sottolineare il mutamento di qualità e l'effettiva limitazione subiti in anticipo da un vertice che prometteva fino a qualche tempo fa di collocarsi sotto il segno del rilancio e che si svolge ora nell'ombra del consolidamento, del mantenimento dei precari equilibri esistenti, del protrarsi in pratica dell'attuale fase di ristagno. Una volta sfrondati i vari discorsi dall'abbondante dose di retorica, questo è il panorama che ha davanti a sé la riunione di Londra; ma, come autorevoli esperti si sono già preoccupati di avvertire, sarebbero da escludere risposte o aperture nuove al di là della ricognizione dei problemi, di una definizione più precisa delle difficoltà, di uno scambio di idee destinato a promuovere l'unità di intenti fra i partecipanti.

Il desiderio di una migliore comprensione reciproca, l'invito alla coesione, il rilancio politico dell'Occidente, sono alla base del messaggio che il presidente Carter porta con sé in questo suo primo viaggio in Europa. I commentatori inglesi sono stati però ugualmente pronti a rilevare che le speranze di accreditare tale messaggio, nella cornice del consenso, appaiono oggi diminuite proprio perché le relazioni USA-Europa attraversano un periodo tutt'altro che felice: il raffreddamento fra Washington e Bonn ha messo in luce una serie di contraddizioni nel campo economico, energetico-nucleare e della distensione; i cruciali rapporti col terzo mondo continuano a rimanere incerti.

Malgrado il clima di cordialità e di intesa fattiva che il governo britannico, come ospite, ha contribuito a creare e mantenere attorno al vertice, e tuttavia visibile una certa reazione di disappunto proprio da parte di quei paesi che, come la Gran Bretagna speravano di poter iscrivere l'occasione sotto il segno espansionista dei primi enunciati programmatici di Carter. Il riferimento al rilancio — rivelano adesso le fonti ufficiose — dovrà essere eliminato dalla bozza del comunicato finale che, nell'ambito di una organizzazione meticolosa e sensibile al lato promozionale, è stato da tempo stilato attraverso il lavoro preparatorio delle cancellerie. Gli osservatori inglesi non hanno mancato di notare come a Carter, dopo l'eliminazione degli sgravi fiscali che dovevano essere la sua migliore arma di rilancio in USA, manchi oggi la convinzione necessaria ad attestare il suo appello ai paesi «forti» (Germania e Giappone, oltre all'America) perché prendano l'iniziativa economica. Sotto sospetto sono anche i più recenti accenni di protezionismo emersi oltre Atlantico che, per analoghe ragioni, rischiano di sottrarre coerenza al discorso sul commercio estero e sul riequilibrio delle partite commerciali tra forti e deboli, tra paesi consumatori e paesi produttori di petrolio.

Il bilancio dei primi 100 giorni dell'amministrazione Carter ha offerto in Inghilterra, come altrove, lo spunto per un confronto dettagliato fra le promesse iniziali e i successivi indietreggiamenti. Per il momento la stampa inglese si limita a preannunciare l'arrivo di un Carter più cauto e «diverso» dall'uomo che era sembrato emergere dalle elezioni presidenziali con un programma alternativo, ma desideroso di allargare i contatti, intenzionato a conoscere e ad apprendere. Non sono sfuggite tuttavia le critiche che il senatore Frank Church ha proprio ora mosso contro «l'isolazionismo nucleare» in voli rischierebbe di incorrere il programma Carter, così come la ferma sollecitazione della commissione economica del Congresso americano affinché il vertice di Londra si faccia interprete di misure concrete atte a garantire il raggiungimento effettivo dei traguardi di crescita dei paesi forti, la cui mancata realizzazione — si ammonisce — aggraverebbe i rischi di recessione su scala mondiale.

Il presidente Carter arriva a Londra in serata. Domani mattina si recherà insieme a Callaghan a Newcastle, sede di un elaborato gemellaggio anglo americano.

Antonio Bronda

DOPO I FATTI DI ZOUERAT Il ministero degli esteri algerino ha convocato ieri l'ambasciatore francese per «chiarimenti» sulle gravi dichiarazioni fatte dal ministro degli esteri francese De Guiringaud che ha implicitamente chiamato in causa le responsabilità dell'Algeria in seguito all'attacco effettuato dal Fronte Polisario contro il centro minerario di Zouerat in Mauritania. Nel corso dell'operazione sono rimasti uccisi due cittadini francesi e altri sei sono stati presumibilmente catturati dal Fronte di liberazione del Sahara occidentale. NELLA FOTO: la moglie di uno dei sei francesi prigionieri del Polisario

Le truppe israeliane hanno sparato sulla folla

Pesante tensione nella Cisgiordania dopo l'uccisione di due dimostranti

Manifestazioni di protesta nei territori occupati contro i nuovi insediamenti di coloni

Nostro servizio

TEL AVIV — Grave tensione si registra in tutta la Cisgiordania dopo i gravi incidenti di martedì quando le truppe israeliane hanno ucciso due arabi durante una manifestazione a Kabatie. Altri incidenti si sono verificati ieri a Nablus, quando l'esercito ha nuovamente aperto il fuoco contro i manifestanti, ma senza provocare vittime.

Diverse organizzazioni, tra cui il Fronte democratico per la pace e l'eguaglianza, la Lega per i diritti civili e il Partito comunista di Israele hanno intanto protestato contro il brutale assassinio che ha avuto luogo nella cittadina cisgiordana. Le due vittime sono un ragazzo di 15 anni, Bilal Abu Rob, e una donna di 55 anni, Fatma Hamdi, che partecipavano a una pacifica dimostrazione.

La manifestazione aveva avuto luogo dopo l'annuncio da parte della stampa israeliana che le bande fasciste dirette da Meir Kahane stavano per realizzare nuovi insediamenti provocatori di coloni ebrei nella regione.

Dopo gli incidenti di ieri, a Nablus è stato imposto il coprifuoco. Altri incidenti tra polizia e dimostranti hanno avuto luogo a Jenin e Ramallah.

Commentando gli avvenimenti, il quotidiano del PC israeliano ha scritto ieri che i gravi avvenimenti di Kabatie «rappresentano un ritorno pericoloso agli atti di repressione e agli assassinii perpetrati negli anni scorsi dalle forze di occupazione che avevano mano libera per utilizzare le armi da fuoco contro pacifiche dimostrazioni che si opponevano alle occupazioni di terre da parte dei coloni». «Ciò è anche un aspetto — scrive il giornale comunista israeliano — della pericolosa svolta attuata dal governo guidato da Shimon Peres».

Il PC israeliano ed altre organizzazioni progressiste hanno anche chiesto alle autorità israeliane di impedire le azioni provocatorie condotte da Meir Kahane e dall'organizzazione di estrema destra «Gush Eminim».

Hans Lebrecht

Sulla cooperazione fra URSS ed Etiopia

Iniziati ieri a Mosca i colloqui fra Menghistu e i dirigenti sovietici

Voci e testimonianze contrastanti su «massacri di studenti» che sarebbero avvenuti ad Addis Abeba

MOSCA — «In un clima amichevole e nello spirito di reciproca comprensione» — come scrive l'agenzia Tass — sono iniziati ieri a Mosca i colloqui fra il presidente del Derg etiopico, colonnello Menghistu Haile Mariam, e i dirigenti sovietici. Menghistu è arrivato a Mosca in mattinata ed è stato accolto nell'aeroporto di Vnukovo dal presidente del presidium del Soviet Supremo, Nicolai Podgorni, dal ministro degli esteri Gromiko.

Come si è detto, i colloqui sono iniziati nella stessa giornata. Le parti — riferisce ancora la Tass — «si sono informate reciprocamente sui problemi della politica interna ed estera dei loro Paesi» ed hanno quindi discusso i problemi della reciproca cooperazione e questioni internazionali di attualità: a questo riguardo, si è sottolineata l'esigenza della lotta — afferma ancora testualmente la Tass — «contro la reazione imperialistica che mira ad infliggere un colpo ai regimi democratici e all'intero movimento di liberazione nazionale del continente africano».

Martedì sera, Menghistu Haile Mariam aveva fatto tappa a Sofia, dove ha avuto colloqui con i dirigenti bulgari: in un breve comunicato congiunto si esprime l'appoggio della Bulgaria al popolo etiopico «contro tutti i tentativi di ingerenza negli affari interni del Paese, miranti a cancellare le conquiste rivoluzionarie del popolo e a mettere in pericolo l'integrità dell'Etiopia».

La visita di Menghistu a Mosca avviene mentre agenzie e organi di stampa occidentali (soprattutto britannici) danno notizia di «massacri di studenti» che sarebbero avvenuti ad Addis Abeba sul finire della scorsa settimana. Fra venerdì e domenica — secondo queste fonti — militari e membri della «milizia urbana» avrebbero rastrellato nelle vie della capitale centinaia di studenti che distribuivano manifestini contro il Derg e li avrebbero passati per le armi.

Dal canto suo il giornalista francese Bernard Couret, dell'agenzia Gamma, rientrato martedì sera da Addis Abeba, ha dichiarato all'AFP che la situazione nel fine settimana era calma, a parte uno scontro limitato avvenuto venerdì sera fra militanti del PRPE (di estrema sinistra) e militari. Couret si è detto «molto sorpreso di certe informazioni di esecuzioni su vasta scala ed esecuzioni sommarie ad Addis Abeba». Una fonte diplomatica americana ha inoltre dichiarato che martedì sera, per la partenza di Menghistu alla volta dell'Urss, una folla di centomila persone ha partecipato ad una manifestazione pro-Derg, svoltasi senza incidenti.

Con lui imprigionate altre due personalità militari

L'ex presidente Lanusse arrestato in Argentina per «l'affare Graiver»

Le operazioni finanziarie del banchiere Graiver utilizzate dalla dittatura per un giro di vite repressivo

BUENOS AIRES — Clamoroso annuncio delle emittenti radiotelevisive argentine: il generale Alejandro Lanusse e altri due membri della Giunta militare da lui presieduta dal '71 al '73 sono stati arrestati. L'ex capo dello Stato argentino, l'ex comandante dell'areonautica Carlos Rey e l'ex comandante della marina, ammiraglio Pedro Ganvi sono stati prelevati all'alba dalle loro abitazioni nel corso di una operazione guidata dal comandante della polizia in persona. Secondo l'agenzia *Noticias argentinas* l'arresto va posto in relazione con l'inchiesta su come il governo Lanusse accordò una concessione alla società argentina Aluar.

Uno dei maggiori azionisti della Aluar era l'ex ministro dell'economia negli ultimi governi di Peron, Jose Berg Gelbard, attualmente esule negli Stati Uniti. Gelbard oltre che esponente peronista è accusato di essere implicato nello «scandalo Graiver», il banchiere argentino morto in un incidente aereo il 7 agosto scorso. Secondo le affermazioni pubbliche dei più alti esponenti della dittatura, Graiver sarebbe stato in contatto con la guerriglia e ne avrebbe «riciclato» le somme ottenute con i sequestri politici. Dal canto loro i *montoneros* hanno smentito qualsiasi collegamento con la persona di Graiver.

Negli ambienti argentini viene ricordato che un altro componente del governo Lanusse era venuto in queste settimane alla ribalta dell'attualità: Edgardo Sajon ex segretario di Stato per la stampa e la diffusione, scomparso il primo aprile scorso e di cui non si sono più avute notizie. Lanusse si era recato da Videla per chiedergli di fare il possibile per ritrovare il suo ex ministro. Contemporaneamente Lanusse veniva accusato da organi di stampa di essere implicato nello «scandalo Graiver» e in altre attività connesse. L'ex presidente argentino aveva respinto le accuse. Qualche giorno dopo voci relative ad un arresto di Lanusse venivano smentite e si apprendeva che il comando dell'esercito aveva respinto la proposta di un generale di tradurre l'ex presidente davanti a un «tribunale d'onore».

Aldilà delle accuse e contraccuse quel che appare certo è l'uso politico repressivo che dell'affare Graiver fanno le correnti più reazionarie dei militari. Prima è venuto l'arresto del direttore di *Opinion*, un giornale importante in Argentina e che cercava di mantenere indipendenza nei confronti del regime, e ora quello di Lanusse, una personalità militare lontana dalla fascistia fascista che opprime il paese.

Visto USA al compagno C.M. Santoro

WASHINGTON — Il governo USA ha concesso un visto di ingresso negli Stati Uniti al compagno Carlo Maria Santoro, docente all'Università di Venezia, membro del Comitato direttivo regionale e consigliere regionale per il PCI.

Annunciando la concessione del visto, l'agenzia di notizie «AP» afferma che «il governo americano ha rotto con la tradizione», poiché il compagno Santoro «sarà impegnato negli USA in una serie di conferenze a gruppi di politica estera... La decisione per il suo visto è stata adottata al più alto livello, cioè con l'avallo di Carter».

L'«A.P.» rileva che in precedenza «era accaduto che a qualche comunista venisse concesso il visto di ingresso negli Stati Uniti, a condizione però che non facesse propaganda».

DI FRONTE ALLE NUOVE CONTRADDIZIONI DEL MONDO ARABO

La strategia della sinistra egiziana

In un convegno dell'ICIPEC a Roma illustrati gli obbiettivi delle forze progressiste in Egitto - Le relazioni di Khaled Mohieddin e di Sid Ahmed - Oggi interviene Lotfi El Kholi

ROMA — Per iniziativa e nella sede dell'ICIPEC, due esponenti di primissimo piano della sinistra egiziana, Khaled Mohieddin, segretario generale del Partito nazionale progressista unitario (PNPU), e Mohamed Sid-Ahmed, saggista, editorialista di *Al Ahram*, autore del libro «Quando i cannoni taceranno, quale Palestina», hanno esposto ieri, davanti a un folto pubblico, i problemi e le prospettive della lotta politica nel loro paese.

Mohieddin ha analizzato le ragioni della nascita del PNPU, ne ha illustrato le lotte, ne ha indicato gli obiettivi. Con la morte di Nasser, l'alleanza fra i vari strati sociali egiziani si è rotta. La politica della «porta aperta» (al capitalismo occidentale e arabo) ha accentuato le disparità sociali e quindi le lotte fra le classi. Le masse lavoratrici non si sono più riconosciute nell'Unione socialista (il vecchio partito unico), la cui direzione era caduta nelle mani della sola borghesia.

Di conseguenza, varie forze di sinistra, marxiste, nasseriane, religiose progressiste, sia musulmane, sia cristiane, socialiste democratiche e unitarie, hanno dato vita ad una nuova organizzazione autonoma, mentre altrettanto facevano le forze di centro (in realtà di centro-destra) raccolte intorno al governo e quelle di destra.

Il partito delle sinistre ha come scopo finale la costruzione di una società socialista; come scopo immediato, la liberazione di tutti i territori ancora occupati da Israele, e la difesa della democrazia, delle conquiste sociali realizzate dopo la rivoluzione del 1952, e dell'indipendenza politica ed economica del paese.

Il partito (che ha raggiunto i 150 mila iscritti) subisce gli attacchi concentrici di tutte le forze reazionarie e conservatrici, laiche e clericali. Anche il presidente Sadat e il primo ministro hanno preso apertamente posizione contro il partito delle sinistre. Durante la campagna elettorale dell'ottobre scorso, fu fatto di tutto per screditare il partito agli occhi delle masse. L'apparato statale, la radio-TV, i giornali furono mobilitati allo scopo. A dispetto di tali sforzi, tuttavia, quattro deputati di sinistra riuscirono a farsi eleggere in un Parlamento che non riflette il paese reale, e che non è in grado di risolvere, né di discutere, i problemi dell'Egitto.

In questi ultimi mesi, la situazione è peggiorata. La maggioranza governativa ha assunto atteggiamenti dittatoriali. Quando milioni di lavoratori si sono rivoltati contro gli arbitrari aumenti dei prezzi, leggi durissime sono state varate contro chiunque scioperi o manifesti. La rivista *At-Taalia* e il settimanale *Rose El Yussef* sono stati praticamente soppressi. 180 militanti di sinistra sono stati arrestati. Liste nere di persone a cui si vieta di recarsi all'estero sono state redatte dalla polizia. Giornalisti di sinistra sono stati licenziati o messi nella impossibilità di lavorare. Impiegati e operai sono stati trasferiti in sedi lontane e isolate. Pressioni durissime sono state esercitate sia per indurre singoli militanti a dimettersi, sia per dividere marxisti e nasseriani.

Ma gli obiettivi della reazione sono falliti. Il partito guadagna terreno fra le masse, che in esso si riconoscono. Il futuro della democrazia e del socialismo in Egitto è una cosa sola con il futuro del partito.

Mohieddin ha infine spiegato la «duplice natura» dell'organizzazione da lui diretta, che è al tempo stesso un partito e un fronte, poiché i suoi obiettivi sono condivisi da più di uno strato sociale: operai industriali, artigiani, contadini, intellettuali progressisti, soldati, settori della borghesia nazionale produttiva. Ciò spiega il pluralismo ideologico esistente nelle sue file e il suo carattere largamente unitario. Il PNPU è — in sintesi — il partito di tutte le forze nazionali progressiste.

Sid-Ahmed ha analizzato il profondo cambiamento avvenuto negli ultimi dieci anni in Egitto e in Medio Oriente in generale. Prima della guerra di Ottobre, il fattore decisivo era la «contraddizione nazionale» fra arabi ed israeliani. Da un lato c'era Israele sostenuto dagli USA, dall'altro gli arabi, sostenuti dalle forze progressiste internazionali, e in particolare dall'URSS. Dopo la guerra d'Ottobre, il quadro è diventato molto più complesso. Sono sorte nuove contraddizioni: sociali ed economiche. Sono emersi nuovi protagonisti: gli Stati arabi ricchi di petrolio, conservatori, interessati a difendere la «stabilità» contro la rivoluzione, a stabilire rapporti sempre più stretti con l'Occidente, a risolvere il conflitto attraverso un compromesso con l'imperialismo e con Israele, che includa la liquidazione della rivoluzione palestinese e concessioni territoriali.

L'Egitto ha perso la sua storica funzione dirigente. Ora dipende dai paesi conservatori ricchi di petrolio. Ma l'aiuto che ne riceve non gli permette di risolvere nessuno dei suoi problemi sociali, economici e nazionali (la liberazione dei territori ancora occupati). Lo imperialismo, espulso da Nasser, ora agisce di nuovo «dal di dentro».

Sid-Ahmed ha quindi delineato una «strategia alternativa» per la sinistra araba. Essa dovrebbe consistere nel portare in primo piano la componente sociale della lotta di liberazione nazionale, senza escludere «la possibilità di combattere una giusta guerra di liberazione», per «stabilire una pace giusta».

La sinistra — secondo Sid-Ahmed — dovrebbe: sul piano militare, ricondurre la lotta degli arabi nel contesto generale delle forze progressiste internazionali, compresa l'URSS, e nel creare le condizioni per restaurare un equilibrio militare ora perduto a favore d'Israele che possiede dieci bombe atomiche; sul piano economico, trasformare il petrolio in uno strumento di sviluppo e solidarietà interarabi, invece di lasciare che esso approfondisca gli squilibri fra Stati e classi; sul piano socio-ideologico, mobilitare di nuovo le masse arabe in funzione della lotta di liberazione nazionale e sociale strappandole ai conflitti di natura reazionaria (confessionale, tribale, settaria) in cui sono state gettate, soprattutto in Libano.

Per assolvere al suo compito storico, la sinistra dovrebbe organizzarsi in un Fronte nazionale panarabo: nel quale potrebbero riconoscersi tutte le forze interessate a sventare il tentativo di dare una soluzione reazionaria e pro-imperialista al conflitto.

Sulle due relazioni si è svolto un dibattito. Oggi, Lotfi El Kholi, direttore della rivista *At-Taalia*, contro la quale sono state prese misure di repressione, parlerà su «Il petrolio, la Palestina e il Medio Oriente».

Arminio Savioli

DALLA PRIMA PAGINA

Incontro

le del giornale, ispirato da settori tra i più retrivi della gerarchia, contiene una «*totale distorsione*» delle posizioni del PRI, che è partito «*non succube*» di alcuno. La Malfa ha aggiunto qualche battuta fortemente polemica, dicendo che i settori che hanno suggerito l'articolo «*sono occidentali come io sono musulmano, comprendono la civiltà occidentale come io comprendo il mondo ottomano...*».

Sui temi e sulla portata del confronto tra i partiti, il compagno Gerardo Chiaromonte interviene con un articolo su *Rinascita* («Come andiamo alla trattativa»). Dopo un ampio esame della fase delle astensioni, egli rileva gli ostacoli incontrati all'interno della DC dall'iniziativa presa da Moro, e aggiunge che, comunque, sarebbe errato sottovalutare «*l'importanza politica del fatto nuovo rappresentato dagli incontri tra i partiti (e, in particolare, tra la DC e il PCI) per ricercare convergenze programmatiche che possano servire per base all'azione governativa. E' la prima volta, dopo trent'anni, che questo si verifica. Ed è un altro segno che, nonostante tutto, il processo unitario messo in moto dopo le elezioni del 15 giugno e del 20 giugno va avanti; e va avanti lungo la linea da noi indicata. E' tuttavia* — soggiunge Chiaromonte — *i limiti, la clamorosa inadeguatezza rispetto alle esigenze del paese e anche la contraddittorietà delle decisioni della DC sono evidenti: come se potesse essere possibile raggiungere accordi su temi come l'ordine democratico e la politica economica, e poi restare divisi nell'esecuzione di questi accordi, e come se dovesse essere la DC a stabilire il modo come il PCI vota in Parlamento su questo o quel governo. Ma non ci fermiamo a questo. Vogliamo discutere di cose concrete, di programmi da mettere a punto per portare il paese fuori dalla crisi*».

I comunisti parteciperanno agli incontri — afferma Chiaromonte — «*con spirito positivo e costruttivo*» e cercheranno di trovare un'intesa dalla quale far derivare «*le questioni della garanzia per l'azione del governo, della struttura e della composizione della compagine governativa, ecc.*». «*La partita non è decisa: sappiamo bene che, all'interno della DC, vi sono forze che puntano al peggio. Noi non lo vogliamo, e pensiamo che le elezioni anticipate sarebbero un fatto gravissimo. Tuttavia non ci faremo imporre soluzioni sbagliate per evitare il peggio*». Dopo avere sottolineato che «*si sta chiudendo una fase e se ne sta aprendo un'altra*», Chiaromonte rileva che qualunque soluzione, anche positiva, si riuscisse a trovare, le «*garanzie principali resterebbero legate alla capacità di movimento e di lotta delle masse popolari e all'iniziativa politica unitaria del PCI e dei partiti della sinistra*».

Non mancano, frattanto, le reazioni all'incredibile iniziativa di Piccoli, che l'altro ieri — insieme a Ferrari Aggradi — si è incontrato con i missini dissidenti di «Democrazia nazionale», emettendo tanto di comunicato ufficiale. L'*Avanti!* ammonisce i dc (la segreteria del partito, come è noto, si è dissociata dall'iniziativa di Piccoli) a non cambiare le carte in tavola dello schieramento democratico, cercando di includere di contrabbando «*qualche mezza ala un po' spennacchiata per cercare a destra lo stesso tipo di copertura che si ricercò con i monarchici nel 1963*». L'on. Manca ha dichiarato che questo, in ogni caso, resta «*un scano di estrema gravità*», non tanto per la cosa in sé, che si qualifica da sola, «*ma perché mostra una sempre più accentuata tendenza della DC, o almeno di una parte consistente di essa, non soltanto a dare una interpretazione riduttiva agli incontri, ma anche a giungere a soluzioni impasticciate e contraddittorie*». Si tratta, però — ha soggiunto Manca — di «*non cadere in questo gioco*», e di mettere con chiarezza le carte sul tavolo della trattativa. Anche il dc on. Fracanzani ha criticato vivacemente l'iniziativa di Piccoli.

Piano

spensabili per prevenire i delitti più gravi». In merito, i comunisti ritengono che tali servizi devono essere sottoposti alla responsabilità politica dell'esecutivo e a controlli parlamentari mentre i loro dipendenti devono essere sganciati dalle gerarchie di origine.

In quanto alla polizia, il problema è di smilitarizzarla, riqualificarla e distribuirne meglio le forze: «*non vogliamo soltanto avere una presenza della polizia nel paese più capillare e ramificata; vogliamo anche aprirla al contributo dei cittadini*». In proposito, Peccioli ha prospettato un coordinamento periferico che comporti anche la consultazione e la cooperazione delle amministrazioni democratiche, dei sindacati, dei partiti.

Per quanto attiene all'efficienza giudiziaria, l'esponente comunista pone l'accento sia sui misure del tipo del decreto sui termini della carcerazione preventiva, sia sui aspetti di snellimento, come l'istituzione del giudice unico nei procedimenti di primo grado. Ad una giustizia più spedita dovranno corrispondere carceri più sicure, e questo comporta riqualificazione del personale e provvedimenti per l'edilizia carceraria. In particolare — ha concluso Peccioli — «*è venuto il momento di separare le carceri per i condannati più pericolosi dalle altre*».

Un'impostazione non dissimile è rintracciabile in dichiarazioni del presidente dei deputati socialisti. Balzamo per il quale «*il problema del l'ordine pubblico non è un problema di leggi eccezionali ma di riorganizzazione e di riforme complessive dei settori preposti a questi servizi: polizia, giustizia, sistema carcerario, servizi segreti, con tutte le conseguenze anche di carattere finanziario*». In questo ambito potrebbero anche essere contemplati «*alcuni aggiustamenti di carattere legislativo*». Ma a monte di tutto — ha osservato il dirigente socialista — «*c'è il problema del mutamento del quadro politico, che è la prima seria risposta che si può dare alla crisi*».

Durante la giornata di ieri, sono circolate indiscrezioni sui dettagli delle misure che il governo prospetterebbe alle forze politiche e al Parlamento. Molte riguardano la estensione e la maggiore efficacia dei mezzi di repressione (motorizzazione blindata, uso generalizzato dei gubbotti antiproiettile, nuovi tipi di gas, nuove tecniche di approccio ai focolai di disordine, ecc.). Si parla anche di estensione della legge antimafia — in pratica l'invio al confino — ai sospetti di terrorismo; e di una revisione della legge sulle armi. Si confermerebbe una soluzione di compromesso sul problema del fermo di prevenzione, e un insieme di ritocchi del regime carcerario. Naturalmente resta il problema dell'iter parlamentare delle riforme del SID e della PS.

Il gen. Dalla Chiesa, responsabile dei servizio di vigilanza esterna delle carceri, ha affermato che la troppa larghezza usata nella concessione di permessi è stata la causa di alcune evasioni. E' stato deciso — ha dichiarato il generale — che per nessun motivo possano essere concessi permessi ad ergastolani.

In serata si è appreso che Andreotti ha riferito al presidente della Repubblica sul «vertice» di martedì, e che il sottosegretario Evangelisti informerà oggi i partiti sul pacchetto dei provvedimenti discussi in quella occasione.

Terrore

tivo — ci sembra — assegnare un valore meramente individuale, soggettivo, a questo cedimento. E' il rapporto fra il cittadino e le istituzioni, il nodo da affrontare. Ora, perché queste istituzioni continuino a rappresentare un solido punto di riferimento, devono funzionare, non offrire — come invece avviene sovente — lo spettacolo del loro immobilismo e della loro inefficienza. La giustizia che non colpisce i grossi evasori fiscali, i complici ad alto livello della strategia della tensione, che lascia impuniti i favoreggiatori di tanti delitti contro le istituzioni dello Stato, che non interviene «si sta chiudendo una fase e se ne sta aprendo un'altra», Chiaromonte rileva che qualunque soluzione, anche positiva, si riuscisse a trovare, le «garanzie principali resterebbero legate alla capacità di movimento e di lotta delle masse popolari e all'iniziativa politica unitaria del PCI e dei partiti della sinistra» Non mancano, frattanto, le reazioni all'incredibile iniziativa di Piccoli, che l'altro ieri — insieme a Ferrari Aggradi — si è incontrato con i missini dissidenti di «Democrazia nazionale», emettendo tanto di comunicato ufficiale. L'Avanti! ammonisce i dc (la segreteria del partito, come è noto, si è dissociata dall'iniziativa di Piccoli) a non cambiare le carte in tavola dello schieramento democratico, cercando di includere di contrabbando «qualche mezza ala un po' spennacchiata per cercare a destra lo stesso tipo di copertura che si ricercò con i monarchici nel 1963». L'on. Manca ha dichiarato che questo, in ogni caso, resta «un scano di estrema gravità», non tanto per la cosa in sé, che si qualifica da sola, «ma perché mostra una sempre più accentuata tendenza della DC, o almeno di una parte consistente di essa, non soltanto a dare una interpretazione riduttiva agli incontri, ma anche a giungere a soluzioni impasticciate e contraddittorie». Si tratta, però — ha soggiunto Manca — di «non cadere in questo gioco», e di mettere con chiarezza le carte sul tavolo della trattativa. Anche il dc on. Fracanzani ha criticato vivacemente l'iniziativa di Piccoli.

Piano

spensabili per prevenire i delitti più gravi». In merito, i comunisti ritengono che tali servizi devono essere sottoposti alla responsabilità politica dell'esecutivo e a controlli parlamentari mentre i loro dipendenti devono essere sganciati dalle gerarchie di origine.

In quanto alla polizia, il problema è di smilitarizzarla, riqualificarla e distribuirne meglio le forze: «*non vogliamo soltanto avere una presenza della polizia nel paese più capillare e ramificata; vogliamo anche aprirla al contributo dei cittadini*». In proposito, Peccioli ha prospettato un coordinamento periferico che comporti anche la consultazione e la cooperazione delle amministrazioni democratiche, dei sindacati, dei partiti.

Per quanto attiene all'efficienza giudiziaria, l'esponente comunista pone l'accento sia sui misure del tipo del decreto sui termini della carcerazione preventiva, sia sui aspetti di snellimento, come l'istituzione del giudice unico nei procedimenti di primo grado. Ad una giustizia più spedita dovranno corrispondere carceri più sicure, e questo comporta riqualificazione del personale e provvedimenti per l'edilizia carceraria. In particolare — ha concluso Peccioli — «*è venuto il momento di separare le carceri per i condannati più pericolosi dalle altre*».

Un'impostazione non dissimile è rintracciabile in dichiarazioni del presidente dei deputati socialisti. Balzamo per il quale «*il problema del*

siano dei grandi protettori è stato però raggiunto dalla giustizia. I complici degli attentatori del 1969 sono rimasti, almeno per ora, impuniti. Le istituzioni dello Stato, dunque, non sono state minacciate e colpite soltanto ieri a Torino.

Deviazioni, omertà e corruzioni hanno da tempo inquinato la macchina della giustizia. Certo, la minaccia si è ora fatta più seria. Ma era seria anche all'indomani del 12 dicembre 1969, quando la mobilitazione delle forze democratiche (il «muro operaio» ai funerali delle vittime della strage) seppe sconfiggere i piani della strategia della tensione e della paura. Questa stessa mobilitazione, presente nel Paese, saprà sconfiggere anche oggi tutti i nemici, comunque camuffati, delle istituzioni repubblicane, nate dalla Resistenza

L'Inquirente esamina i casi petroli e Anas

ROMA — La commissione inquirente per i procedimenti di accusa si riunirà oggi a Montecitorio per decidere se proseguire o meno nel calendario dei lavori previsti e cioè se passare all'esame del caso petroli (giunto, come si sa, alla fase conclusiva) ed al caso ANAS, che si trova invece allo stato preliminare.

Sollecitato un intervento del governo per gli italiani in Eritrea

ROMA — Notizie sulla sorte della comunità italiana in Eritrea ed Etiopia (si tratta di oltre un migliaio di connazionali) sono state chieste alla Commissione Esteri del Senato dal compagno Calamandrei, il quale ha rilevato l'urgenza e la necessità di un pronto intervento del Governo, a causa dell'aggravarsi della situazione per l'intensificarsi dei combattimenti, e per le recenti misure del governo di Addis Abeba.

Ha risposto il sottosegretario Foschi il quale ha affermato che il Governo segue con attenzione gli avvenimenti e ha promosso, in seguito alla chiusura dei consolati, diverse iniziative, al fine di ottenere la revoca del provvedimento o comunque una proroga dei termini. Ha dato poi notizia della decisione della chiusura anticipata dell'anno scolastico per le scuole italiane e dei mezzi aggiuntivi messi a disposizione dell'ambasciata per consentire il rimpatrio dei residenti, che presenta delicati aspetti.

Il compagno Calamandrei ha rilevato che molti interrogativi restano (purtroppo), anche dopo la risposta dell'on. Foschi, ancora aperti.

Una conferenza stampa di Vance

WASHINGTON — In una conferenza stampa nella quale ha compiuto un ampio giro d'orizzonte politico internazionale, senza peraltro aggiungere elementi di novità, il segretario di Stato Vance ha fatto riferimento al suo prossimo incontro di Ginevra con il ministro degli esteri sovietico Gromiko, affermando che sulla questione degli armamenti strategici «nessuno si è spostato dalle proprie posizioni, ma il colloquio continua. E' sempre possibile — ha aggiunto — che ne esca qualcosa di buono». Vance ha anche messo in guardia contro la creazione di un clima di «attesa ingiustificata».

VACANZE LIETE

BELLARIA - HOTEL ADRIATICO - Un angolo nel verde e la tranquillità nel posto - Grande parco e garage - Tel. 0541/44125 Interpellateci (101)

HOTEL CAVOUR - VALVERDE / CESENATICO - Tel. 0547/86290 - zona tranquilla - modernissima costruzione - camere servizi balcone vista mare - Ascensore - bar - parcheggio - menù scelta - Terrazza panoramica - Bassa 6200/6700 - Alta 8500-9800 - Sconti speciali famiglie (50)

HOTEL MODERNA - GATTEO A MARE - Tranquillo - 50 m. dal mare - camere con e senza bagno, autoparco, ottima cucina buon trattamento. Pensione completa bassa stagione L. 6.500 media stagione L. 7.500, alta stagione L. 9.000 tutto compreso anche IVA. Tel. (0547) 86078. (5)

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI- ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 67.000, semestrale 34.500, trimestrale 17.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 78.000, semestrale 40 250, trimestrale 20.700. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541-2 3 4 5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm). COMMERCIALE: edizione nazionale: 1 modulo: feriale 50.000, festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia Romagna: L. 5.700-8.800; giovedì e